

ROSARIO MOSCHEO

IPAZIA IN SICILIA. SCIENZA AL FEMMINILE  
NELLA SICILIA DELL'OTTOCENTO

RIASSUNTO

Innesto felice in una tradizione naturalistica siciliana che prende le mosse da Spallanzani, vengono qui tratteggiate la figura, le ricerche e il pionierismo di Jeannette Power Villepreux e la ventennale ambientazione messinese.

SUMMARY

*Hypatia in Sicily. A woman in science in XIX<sup>th</sup> century Sicily.* The following pages aims to give a short presentation of a XIX<sup>th</sup> century French scholar, Jeannette Villepreux, whose well known research in Natural Sciences had Sicily as her main background.

RÉSUMÉ

*Hypatia en Sicile. Science au féminin dans la Sicile du 19<sup>me</sup> siècle.* Greffe réussie dans une tradition naturaliste sicilienne, prenant son origine chez Lazzaro Spallanzani, le personnage, les recherches et l'activité de pionnière de Jeannette Power Villepreux y sont appréhendés ainsi que son séjour de vingt ans dans la ville de Messine.

*Habent sua fata libelli*, recita un adagio antico. Niente di più vero nel caso di un libro (e della sua autrice, come si dirà appresso). Se invece che 'libelli' l'espressione latina riguarda direttamente persone, vale a dire taluna di quelle tante figure (già di un qualche rilievo per scienza, attitudini morali e sociali, meriti di vario tipo nella vita pubblica), che sono partite da questo

mondo senza lasciare notizia, o quasi, di sé, i destini possono essere molto diversi. Nel caso, poi, in cui le figure in questione siano state di sesso femminile, si sa fin troppo bene come una storiografia sessista oltre misura abbia eliminato sistematicamente, direi quasi scientificamente, ogni traccia delle donne.

È questo un esempio fra i tanti possibili di una, si direbbe, «erede di Ipa-zia» (la mitica quanto reale esponente della scienza alessandrina), una vera e propria meteora nell'orizzonte scientifico europeo, che deve forse la sopravvivenza del suo nome, madame Jeannette Power nata Villepreux, non tanto alle ormai rare e pur sempre interessanti pubblicazioni scientifiche da lei realizzate, e apparse per lo più in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento, quanto all'essere stata, a suo tempo, per la terra che l'ha ospitata, uno dei suoi migliori agenti... all'Avana; una voce ascoltata, efficace nel propagandare, nel gridare ai quattro venti, nel richiamare con successo l'attenzione degli studiosi su ciò che, con largo consenso, prima ancora della fine di quel secolo, verrà inteso come l'*Eldorado* o il *Paradiso degli zoologi*<sup>1</sup>, ovvero lo Stretto di Messina e le ricchezze faunistiche e naturali in esso racchiuse.

Due occasioni importanti, succedutesi in Sicilia (un convegno palermitano del 1984 su "I Naturalisti e la cultura scientifica siciliana nell'800" e un altro, pure palermitano, del 1985, su "Il Meridione e le scienze"), sono andate malauguratamente perdute, senza che della Power, e dei suoi tanti meriti, se non pure delle sue indubbie acquisizioni scientifiche, si desse un benché minimo, quanto doveroso, ricordo<sup>2</sup>.

Cosa dire al riguardo? Sembra, in questo, di poter leggere una sorta di destino malvagio; una congiura del silenzio, un qualcosa di ineluttabile, che ha accompagnato pressoché tutta la vicenda terrena della nostra Studiosa, prendendo le mosse fin dal momento in cui, per ragioni più avanti accennate, essa decise di lasciare e per sempre, insieme al marito, dopo un soggiorno più che ventennale, l'isola tanto amata.

La partenza definitiva da Messina, un lustro e più prima dei disastrosi moti del 1848, si configura dunque come l'inizio di un'eclissi, ben presto totale, della Power nella memoria locale, quasi che nessuna straniera, amica di studiosi di ogni dove, studiosa essa stessa, frequentatrice attenta di spiagge e di pescatori, come di... molluschi, crostacei e animali marini e terrestri di ogni specie, vi abbia mai abitato; come se, vaga delle bellezze della città e di quelle della Sicilia tutta, la Power, legata in Messina alla famiglia dei Cocco, Anastasio e Luigi, naturalisti conosciuti, non avesse mai abitato la villetta da loro messa a sua disposizione, con una splendida vista sullo Stretto, in un poggio a sud del borgo di Gravitelli<sup>3</sup>.

Non si sa, fra l'altro, cosa sia avvenuto delle sue preziose collezioni; diversi indizi fanno temere il peggio. A questo proposito, vale la pena di ricor-

dare il grave episodio che le ha riguardate ben prima del definitivo allontanamento dei Power da Messina. È avvenuto che, nel 1838, una parte cospicua delle collezioni scientifiche a lei appartenute, frutto di tante fatiche personali e al tempo stesso una delle più ricche fonti di approvvigionamento di certo collezionismo museale dell'Europa intera, spedite da Messina in Inghilterra, sparì d'incanto, inghiottita dalle onde, in un naufragio, avvenuto forse in quel mare che tanto aveva contribuito a formarle<sup>4</sup>.

Ragione di questo trasferimento? La scelta del marito di chiudere le sue attività in Sicilia per «un progetto di lavoro più interessante accompagnato dall'intenzione di trasferirsi altrove» e, dopo un primo soggiorno a Londra, il trasferimento definitivo a Parigi, dove intendeva «inserirsi nel campo delle compagnie di telegrafi sottomarini»<sup>5</sup>. Vi è da credere che, nel restante periodo siciliano, la Power, che per sua confessione ha maturato nell'isola e particolarmente a Messina le proprie vocazioni culturali, con altre collezioni e altri apporti abbia potuto ricostituire, almeno in parte, il patrimonio scientifico perduto. È vero però che, a quel che si conosce, giunta in Inghilterra e rientrata definitivamente in Francia, la Power sembra essere rimasta sola nel suo sapere, priva in qualche misura, con le collezioni, del suo stesso passato operoso, eppure vaga – mi piace pensare – del mondo lasciato e dei successi, ancorché magri, mietuti, desiderosa comunque di non demordere, di non abbandonare definitivamente le occupazioni preferite.

Nulla che la riguardi, che non sia qualche notizia vaga – come la partecipazione della Power alle sedute della 'British Association for the Advancement of Science', la sua accertata appartenenza alla cerchia intellettuale di Richard Owen<sup>6</sup>, uno dei maestri (con Thomas Huxley), dell'anatomia e della zoologia comparate nella prima metà del XIX secolo o, infine, le nuove edizioni più o meno rivedute dei lavori più datati –, documenta a sufficienza i suoi interessi culturali successivi.

Rimangono così, a conservarcene la memoria, le tracce, invero cospicue, dell'operosità precedente, le specie marine (non molte, come l'*Ichthyococcus poweriae*, il *Maurolicus poweriae*, ecc.) che ne portano il nome; rimangono, appunto, i 'libelli' da lei composti, con le ricerche sui crostacei, le abitudini curiose dell'*Argonauta argo*, le peregrinazioni erudite nell'isola, scandite, per così dire, nell'*Itinerario della Sicilia*, edito nel 1839, o nella *Guida per la Sicilia* del 1842. Rimangono ancora la grazia, il candore e l'entusiasmo, «quell'aria di ingenuità e di fare antico, che vi respira», con cui la Power, a dire di Leopoldo Nicotra, che ne scorgeva lo stile proprio di Spallanzani, ha scritto i suoi testi, innamorando così i suoi lettori, iniziandoli in qualche caso (come, peraltro, è avvenuto per lo stesso Nicotra) alla scienza. Resta, infine, più esiziale, forse, dell'oblio, nella qualifica di «dilettante appena», il giudizio, benevolo

nella forma, affettuoso, carezzevole, ma duro e ingeneroso nella sostanza, che lo stesso Nicotra lasciò di lei nelle proprie *Memorie messinesi*<sup>7</sup>.

Una dilettante sì, la Power, giova riconoscere, per quel tanto di dispersivo tipico dei suoi testi che più che di scienze naturali fanno di enciclopedia, che raccoglievano di tutto, «dall'archeologia alle arti belle», senza troppo discernimento<sup>8</sup>. Ma anche, devo aggiungere, una dilettante di grande valore; una didatta, a suo modo (sui lavori della quale, come ho già ricordato, a Messina e in Sicilia, generazioni intere di studiosi si sono formate), e, soprattutto, una sperimentatrice instancabile, attenta alle novità e precorritrice, in certa misura, in biologia marina, con le proprie *cages à la Power*, di quella *expérience du vivant* che sarà il canone indiscusso nella seconda metà del secolo dell'intera ricerca biologica<sup>9</sup>.

Nicotra, un botanico illustre, non sembra bene edotto dell'identità della Power (ne sconosce il cognome da nubile, ed è convinto si tratti di una *Miss* inglese), non parla della *Guida per la Sicilia*, che sembra non aver mai visto, non scrive nulla di quanto fatto dalla Power dopo l'allontanamento dall'isola, eppure si lascia sfuggire candidamente un paragone con Spallanzani che restituisce per traverso alla Power quel che per dritto sembrava averle negato: ovvero una sua legittimazione come studiosa nel campo delle ricerche naturalistiche. Serve, dunque, riportare per esteso il giudizio complessivo di Nicotra (e, insieme, la nota erudita che l'accompagna) per sincerarsi di una sua buona dose di contraddittorietà, il cui risultato più evidente è quello di renderci certi dei meriti più ampi sul piano scientifico, di Jeannette, di quanto non siano quelli da lui riconosciuti forse con parsimonia eccessiva:

«Fra i naturalisti, venuti in Messina, prima che io fossi al caso di conoscerne personalmente qualcuno, e che più dimorarono fra noi, merita una peculiare menzione quella inglese [*scil.* la Power], di cui io venni a sapere moltissime particolarità per via della famiglia Cocco e di un D. Matteo, uomo anziano, che le fu di aiuto nella raccolta di materiale scientifico, e che più tardi fu serviente nel gabinetto di chimica della nostra Università. Essa donna abitò per certo tempo il casino dei Cocco, situato sopra un amenissimo poggetto sporgente a sud del villaggio Gravitelle; donde si coglieva una bella veduta di Messina, e l'occhio poteva scorrere per gran porzione dello Stretto. Credo che l'intrinsichezza coi Cocco sia venuta a madama Power per via delle relazioni, che il dottore Luigi, padre dell'ittiologo, ebbe con gl'inglesi, della cui armata fu medico nel 1812<sup>10</sup>. Miss Power però non era che una dilettante appena: scrisse un volume, che fu uno dei miei compagni di gioventù; donde si vede che tipo di cultura naturalistica ella avesse, come si compiacesse di unire alle notizie di storia naturale notizie di archeologia e arti belle, quale caldo amore avesse concepito per la bella Sicilia»<sup>11</sup>.

Ma se le storie generali – quelle della scienza, dico, e della biologia in particolare – non ci hanno lasciato il nome di questa studiosa, neppure le microstorie, l'erudizione spicciola hanno mostrato la benché minima sensibilità nei

suoi confronti. I raccoglitori più noti delle nostre patrie memorie (i La Farina, Grosso Cacopardo e altri, da lei puntualmente ricordati come collezionisti) non dicono nulla di questa donna scienziato e delle sue collezioni, quasi ne avesse rimosso il ricordo. E dire che, malgrado tutto, nel panorama delle scienze naturali dell'800, e particolarmente in quello della zoologia e della biologia marina, il suo nome ha comunque un certo spazio. E dire che l'Accademia Peloritana dei Pericolanti, l'Accademia Gioenia e tanti altri istituti scientifici, in Sicilia e fuori (tutti puntigliosamente elencati, a certificarne i meriti, nei frontespizi delle sue opere), ne hanno tratto comunque un qualche vantaggio. Le *Memorie storiche e letterarie* dell'Accademia, ad esempio, compilate dall'Oliva, non ne fanno cenno in nessuna delle due edizioni fin qui fatte (rispettivamente nel 1884 e nel 1917) e, da ultimo, neppure il volume celebrativo per il 250° anniversario di detta istituzione (1729-1979) deroga da quella che, in più dei conti, nei riguardi di Jeannette Power, sembra essere stata – ancorché tacita – una regola generale finora inviolata: la congiura del silenzio<sup>12</sup>.

Come spiegare il fenomeno? Devo confessare subito che, ovviamente, al di là delle 'dimenticanze' proprie (e, senza dubbio, colpevoli) di certo provincialismo nostrano, non credo per questo ad alcuna premeditazione. Al contrario, mantenendomi nell'ambito della storiografia della scienza, guardando cioè a come si è evoluta la biologia in quello scorcio di secolo, mi è possibile avanzare delle ipotesi che se di certo non scusano il silenzio, ne danno comunque una qualche ragione plausibile.

Già anni addietro, Alberto Monroy, in un lucido saggio sugli sviluppi della scienza biologica in Sicilia, ha fornito una sorta di quadro generale particolarmente significativo per il momento storico qui in esame. Emerge bene da qui, come dal deserto intellettuale che caratterizzava da secoli l'isola soprattutto nel campo delle discipline biologiche e mediche, alla impreparazione totale da parte degli studiosi locali nel cogliere contenuti e portata delle grandi idee biologiche sostenute da Darwin a partire dalla pubblicazione dell'*Origine della specie* (1859), si è giunti in breve, grazie al tradizionale interesse per la nostra isola di un gran numero di naturalisti, italiani e stranieri, allo stabilirsi, qui in Sicilia, di vere e proprie 'colonie' scientifiche, all'istituzione di insegnamenti stabili in ambito universitario e al sorgere di laboratori<sup>13</sup>.

Proprio tale circostanza sembra avere contribuito ad oscurare la memoria della Power: il trionfo delle teoriche contro la sistematica; le teorie rivoluzionarie, fortemente innovative, contro l'accumulo continuo, paziente, geniale talvolta, e pur sempre statico, sulla scia della tradizione linneana, di semplici dati, si può dire abbiano avuto presto ragione, al di là delle acquisizioni oggettive, di procedure scientifiche ormai invecchiate, fuori tempo, come quelle della Power. Sembra insomma di capire che se è vero che l'isola e lo Stretto sono stati tenuti sempre in grande considerazione dagli studiosi, è

stato comunque il confronto sul nuovo, l'applicazione di nuove metodiche di indagine, in una parola il discrimine darwiniano, che, a partire dalla seconda metà del secolo, ha ravvivato e mantenuto acceso, ora più che mai, l'interesse della comunità degli scienziati per questi luoghi.

Come ho già ricordato, un affresco suggestivo di ciò che lo Stretto ha significato in quest'ambito, è quello tracciato con garbo, agli inizi di questo secolo, da un antico maestro messinese, per l'appunto il Nicotra, professore di botanica nell'Ateneo<sup>14</sup>. È vero che non si ricava nulla da qui che illustri nei dettagli tale o talaltro progresso specifico della biologia che sia nato, per così dire, nelle nostre acque<sup>15</sup>, ma è altresì vero che da queste pagine, pubblicate nel 1915, si trae in ogni caso, al di là dei particolari, un'idea non peregrina di quello che doveva essere il dibattito, e di quale intensità, fra interlocutori beninteso in massima parte stranieri, e di come le 'novità' intervenute dopo il 1859 abbiano contribuito ad eclissare la Power e le sue ricerche.

Darwin non figura affatto, né potrebbe figurare (non essendo mai stato da queste parti), nel catalogo di naturalisti apprestatoci dal Nicotra, né peraltro il suo nome costituisce un criterio utile a classificare oggi, in un senso o in un altro, secondo quanto ne riporta l'autore del prezioso saggio qui utilizzato, le frequentazioni intellettuali dei biologi 'siciliani'. E, tuttavia, pure con Darwin assente, la storia successiva della biologia praticata in riva allo Stretto è quella del grande scienziato inglese, è la storia del vincitore; una storia che, manco a dirlo, non lascia spazio a figure come la Power, fino in ultimo legate al carro di chi, come ad esempio Richard Owen, fu un oppositore tenace della teoria dell'evoluzione, ovvero di una delle idee scientifiche più rivoluzionarie di quel secolo.

*Indirizzo dell'Autore.* — R. MOSCHEO, Corso Cavour, 178 - 98122 Messina (I); e-mail: rmoscheo@unime.it

#### NOTE

\* Questo saggio riproduce, modificato nel testo e nelle note, oltre che nel titolo, quello compreso tra i contributi introduttivi alla ristampa anastatica del volume di J. POWER, *Guida per la Sicilia* (Napoli 1842), a cura di M. D'Angelo, *Istituto di Studi Storici "Gaetano Salvemini"*, Messina 1995; 2008, pp. XIX-XXVI.

<sup>1</sup> L'espressione, per la verità già in uso, si trova in una lettera di Ernst Haeckel a Leopoldo Nicotra, scritta da Jena pochi giorni dopo il terremoto del 28 dicembre 1908 [cfr. NICOTRA L., *Memorie messinesi*, in *Atti della Reale Accademia Peloritana*, anno accademico CLXXXVI-CLXXXVII, vol. XXVI (1915), p. 176; le *Memorie*, preziose per la ricostruzione dell'attività scientifica e propriamente naturalistica nella Messina dell'800, coprono *ivi*, le pp. 157-197].

<sup>2</sup> I Naturalisti e la cultura scientifica siciliana nell'800. Atti del convegno di Palermo

del 5-7 novembre 1984 pubblicati a cura di LIOTTA G., Palermo 1987; Il meridione e le scienze (secoli XVI-XIX), Atti del convegno di Palermo del 14-16 maggio 1985, a cura di NASTASI P., Palermo 1988.

<sup>3</sup> Su Anastasio Cocco e il figlio Luigi, anelli di collegamento tra il naturalismo siciliano di primo Ottocento e quello della seconda metà del secolo, caratterizzata dalla grande affluenza nell'isola di naturalisti stranieri, per lo più tedeschi, v. ancora NICOTRA L., Memorie messinesi, cit., *passim*.

<sup>4</sup> Notizia emersa dal lavoro di tesi di E. Ferrara, dal titolo James e Jeannette Power a Messina nella prima metà dell'Ottocento, discussa all'Università di Messina, Facoltà di Scienze politiche, nell'anno accademico 1999-2000 (relatrice M. D'Angelo, correlatore R. Battaglia), v., in particolare, il capitolo 6 [I Power da Messina a Parigi (1840-1872)]. In realtà, le collezioni perdute nel naufragio avvenuto in prossimità della Manica e non nel Mediterraneo, erano quelle personali della Power, prossima a lasciare la Sicilia (v. *infra*), e tuttavia non esito ad attribuire alla studiosa, in quanto residente nell'isola, secondo abitudini secolari, largamente diffuse tra i naturalisti, un qualche ruolo di fornitrice di materiali per le collezioni di studiosi e istituzioni.

<sup>5</sup> Come è facile comprendere, la chiusura delle attività messinesi, non legata a crisi particolari o rischi di fallimento era conseguente al nuovo progetto personale di lavoro accarezzato da James Power, richiedeva tempi non brevi legati al disbrigo delle relative pratiche burocratiche; concluse queste in data 31 agosto 1837, rimaneva la necessità di organizzare il trasloco delle masserizie e dei beni mobili e, con essi, le collezioni naturalistiche di Jeannette, cosa che ha richiesto alquanti mesi. Si trattava proprio delle sue collezioni personali, caricate sul brigantino *Bramley* naufragato di fronte le coste della Bretagna. Sulle azioni giudiziarie conseguenti, volte a ottenere un qualche risarcimento per le gravissime perdite subite in quel frangente, e sulle attività messinesi di James Power, marito di Jeannette, cfr. E. Ferrara, James e Jeannette Power a Messina, cit.

<sup>6</sup> Traggio tali notizie da ALIC M., L'eredità di Ipazia. Donne nella storia delle scienze dall'antichità all'Ottocento. Edizione e traduzione italiana a cura di MINERVA D., *Editori Riuniti*, Roma 1989, p. 242 (edizione originale: Hypatia's Heritage. A History of Women in Science from Antiquity to the Late Nineteenth Century, *The Women' Press*, London 1986).

<sup>7</sup> NICOTRA L., Memorie messinesi, cit., pp. 172-173, ma v. appresso per una citazione più estesa.

<sup>8</sup> Preziose restano, ad esempio, certe osservazioni della Power sui materiali lapidei del peristilio del duomo di Messina, già immaginati come appartenenti al tempio di Nettuno e da lei identificati con graniti calabresi, tratti da una cava sita nei pressi di Tropea (POWER J., Itinerario della Sicilia riguardante tutt'i rami di storia naturale, e parecchi di antichità che essa contiene, *Tip. di G. Fiumara*, Messina, 1839, p. 6) o le notizie sui ritrovamenti archeologici nella zona dei laghi di Ganzirri (POWER J., Itinerario della Sicilia, cit., p. 6, e Guida per la Sicilia, *Stab. Poligrafico di Filippo Civelli*, Napoli 1842 [ristampata a cura di D'ANGELO M., con saggi introduttivi di D'ANGELO *et al.*, Messina 1995 e 2008, con una nuova introduzione e aggiornamenti bibliografici], p. 29), infine, la descrizione di un bel castello rinascimentale, quello di Pietraperzia, già dei Barresi, ai suoi tempi intatto (POWER J., Guida per la Sicilia, cit., pp. 152-153) e ridotto adesso, grazie alla pluridecennale incu-

ria dell'amministrazione pubblica succeduta nel possesso dell'immobile agli ultimi non adamantini proprietari (i Lanza di Trabia), ad un informe ammasso di rovine.

<sup>9</sup> Sull'argomento cfr., da ultimo, BRUNNER B., *The Ocean at Home. An illustrated History of the Aquarium. Princeton Architectural Press, New York 2005* (ma una prima ed. in tedesco è apparsa, per la *Transit Buchverlag*, nel 2003), pp. 28-30; l'autore suggerisce (*ivi*, p. 28), ma senza portare evidenze, che l'invenzione della Power è stata ispirata dall'opera di John Dalzell, uno scienziato scozzese, che ha cominciato a tenere animali marini «for observation purposes» (secondo la 'voce' redatta da BOASE G.C., per il *Dictionary of National Biography*, vol. 13, pp. 441-442, Dalzell cominciò presto con traduzioni da Spallanzani, pubblicate nel 1799 e nel 1803, per produrre poi importanti *Observations on several Species of Planariae, illustrated by coloured figures of living animals*, pubblicate nel 1814, ben prima di altri importanti testi di storia naturali pubblicati quando Jeannette Power aveva già utilizzato per le proprie ricerche le *cages* su ricordate, ritengo che proprio il testo del 1814 possa essere stato l'ispiratore di tale invenzione.

<sup>10</sup> Occorre però precisare che i Power giunsero a Messina sei anni dopo, nei primi mesi del 1818, contraendovi matrimonio, e che James, abbandonata la carriera militare, intendeva avviare ivi le sue attività economiche e industriali (sul punto cfr. ARNAL C., *La dama degli Argonauti*, in POWER J., *Guida per la Sicilia*, rist. 1995, cit., pp. XIX-XXXIX, e in particolare p. XXIII; Arnal non spiega compiutamente le ragioni della scelta di stabilirsi a Messina, ma fornisce comunque indicazioni utili per rintracciarle, come una presenza di James Power nel Regno delle Due Sicilie già prima del 1816, anno del fastoso matrimonio parigino (quello tra Maria Carolina di Borbone, figlia del re di Napoli, e il Duca di Berry, nipote del re di Francia), che gli ha permesso di conoscere Jeanne; e pertanto come non pensare che James risiedesse già nella stessa Messina, dove, in quanto militare, poteva con buone probabilità far parte delle truppe inglesi ivi stanziate.

<sup>11</sup> NICOTRA L., *Memorie messinesi, loc. cit.*. Ho già osservato che il nostro botanico non menziona affatto la Guida per la Sicilia, e si limita a riassumere diligentemente in nota i punti notevoli dell'Itinerario della Sicilia, il precedente libro della Power, stampato a Messina, per i tipi Fiumara, nel 1839). Scrive Nicotra: «[l'*Itinerario*] contiene descrizioni sommarie dei punti più cospicui dello *Stretto* per bellezza di paesaggio o ricchezza di oggetti naturalistici; memora uomini distinti di Messina per collezioni di oggetti o di materiali archeologici (Benoit, Campanella, Longo, Grosso Cacopardo); stende cataloghi di piante, di animali, di minerali, di fossili trovantisi in vari luoghi dell'isola; descrive i musei di Biscari, di Gioeni, dei Benedettini di Catania; estrae dagli scritti di Maravigna cose attinenti all'orittognosia etnea, e da quelli di Scuderi le attenenti alle foreste etnee; di conchiologia si intrattiene più e di ornitologia; non lascia di pigliare in considerazione le isole Eolie, né la vicina Calabria; fa studii biologici sopra alcuni molluschi ed echinodermi singolari del mare di Messina (cefalopodi specialmente et eteropodi); tocca qua e là di alcuni cirripedi fossili; reca una breve nota sulla *Rigenerazione* presso gli animali, letta nell'Accademia Gioenia ed inserita negli *Atti* della stessa» e conclude aggiungendo che «Tutto il volumetto riesce graditissimo per quell'aria di ingenuità e di fare antico, che vi respira. Ricordo come, giovanissimo, restai rapito leggendovi dei costumi del mirabile *Argonauta Argo*: un riscontro di siffatto candore ho trovato poi solo nello Spallanzani».

<sup>12</sup> Cfr. la seconda edizione di OLIVA G., *Memorie storiche e letterarie della Reale Accademia Peloritana di Messina, Atti della Reale Accademia Peloritana*, vol. XXVII-

XXVIII (1916), pp. 95-480 (e in *separatum*), e per un aggiornamento i contributi raccolti in 250° *Anniversario della fondazione della Accademia Peloritana dei Pericolanti (1729-1979)*, presso l'Accademia, Messina 1984. E dire che la stessa Power nel frontespizio della sua Guida, si dice «socio corrispondente» di numerose Società scientifiche, di lettere e belle arti, Accademie di mezzo mondo e, tra queste della «Real Accademia Peloritana di Messina».

<sup>13</sup> MONROY A., La scienza biologica, in: La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni. Atti del Congresso Storico Internazionale tenuto a Palermo dalla Società Siciliana per la Storia Patria nel centenario della fondazione (20-25 ottobre 1975), *Palumbo*, Palermo 1977, pp. 1091-1099. Per il particolare taglio cronologico di questo lavoro non v'è qui posto per la Power, né in uno successivo, frutto di una ricerca congiunta con GROEBEN C. (La Stazione zoologica di Napoli ed il suo ruolo nello sviluppo della biologia, in: *Il Meridione e le scienze*, cit., pp. 29-38), in cui l'interesse per il mare siciliano e particolarmente per la zona dello Stretto di Messina, sia pure nel secondo Ottocento, ovvero in epoca immediatamente a ridosso dell'*exploit* darwiniano e pertanto diversa da quella vissuta dalla Power, viene posto alle origini della celebre istituzione italo-tedesca (v. *ivi*, pp. 34-36). La Groeben, della Stazione Zoologica di Napoli, fra tanti lavori dedicati all'istituzione di appartenenza, ne approfondisce i legami con le ricerche condotte nell'Ottocento nelle acque dello Stretto di Messina, e trova così modo di dedicare a Jeannette Power un paio di pagine del suo *Tourists in Science: 19th Century Research Trips to the Mediterranean*, in *Proceedings of the California Academy of Sciences*, Fourth Series, vol. 59, Supplement I, No. 9, September 30, 2008, pp. 139-154 (e in particolare le pp. 144-145).

<sup>14</sup> V. *supra*, n. 1 [Leopoldo Nicotra (1846-1940), fisico, medico e naturalista, allievo del botanico Antonino Borzi e del geologo Giuseppe Seguenza, insegnò a lungo botanica, dapprima a Messina come supplente e poi, vincitore di concorso nell'università di Sassari dal 1893; tornato a Messina sei anni dopo, riprese l'insegnamento nell'ateneo peloritano mantenendolo fino al 1922, unitamente alla direzione dell'Orto botanico, su di lui v. da ultimo la 'voce' dedicatagli da OTTAVIANI A. in *Enciclopedia della Sicilia*, a cura di C. Napoleone, Francesco Maria Ricci, Parma 2006, pp. 659-660].

<sup>15</sup> Rapidi cenni nel lavoro di BRIGAGLIA A., Aspetti della diffusione del darwinismo in Sicilia, in: *I Naturalisti e la Cultura Scientifica Siciliana nell'800. Atti del convegno di Palermo (5-7 dicembre 1984)*, Palermo 1987, pp. 67-82; Brigaglia si diffonde anche sulle propaggini siciliane (scientifiche e filosofiche) della scuola messinese dello zoologo Nikolaus Kleinenberg, titolare nell'università dello Stretto, dal 1878, della cattedra di zoologia e di anatomia comparata. Su quest'ultima figura di scienziato, un darwiniano, e sui suoi tentativi di stabilire una stazione zoologica, mi permetto di rinviare, oltre al saggio già ricordato di Monroy e Groeben (v. n. 10), a MOSCHEO R., La biologia marina nella Sicilia dell'800: Nikolaus Kleinenberg e il progetto di una Stazione Zoologica messinese, *Archivio Storico per la Sicilia orientale*, LXXXIX-XC (1993-1994), pp. 7-18, ampliato in seguito e ripubblicato con il titolo Nikolaus Kleinenberg e il suo progetto di una Stazione Zoologica, in *Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti*, classe IV, Anno accademico CCLXVIII, vol. LXXIII (1997), pp. 93-112.

